



GIOVANI

**Messa delle 8 e "Parola di tutti" a mezzogiorno: riapre la Cappella universitaria a Bari**

Riapre al culto oggi la Cappella universitaria dell'Ateneo di Bari rimasta chiusa da marzo 2020 a causa delle misure restrittive attuate durante la pandemia di Covid. Sarà monsignor Giuseppe Satriano, arcivescovo di Bari-Bitonto a presiedere la Messa (ore 12) che segnerà la ripresa dell'attività pastorale e religiosa. A partire da domani la cappella resterà aperta tutte le mattine, dal lunedì al venerdì (dalle 7.45

alle 13) per i tanti studenti che la frequentano. Alle 8 è prevista la celebrazione della Messa, con la presenza per tutta la mattinata di almeno un sacerdote disponibile per ascolto e confessioni. Dopo mezzogiorno sarà possibile ritrovarsi insieme per dare la "Parola a tutti", un momento leggero di preghiera e condivisione libera a partire dalla Parola del giorno. (Nicola Lavacca)

# Giovani, la risorsa sinodale

*L'impegno diffuso nei cammini diocesani. E a Roma coinvolti per la prima volta 120 "nuovi italiani"*

AGNESE PALMUCCI

«È come se quei ragazzi fossero stati per molto tempo in attesa di essere visti e chiamati», racconta Giuliana, 26 anni, una delle moderatrici del percorso sinodale per italiani di seconda generazione proposto dalla diocesi di Roma. Un Sinodo in ascolto di giovani che da anni gridano perché la propria voce venga ascoltata. Una voce che chiede di non parlare più di "nuovi italiani", ma di "italiani" e basta.

Sono più di 120 i ragazzi cattolici, dalle decine di comunità etniche presenti a Roma, che negli ultimi mesi sono stati coinvolti in un Cammino sinodale a più tappe dal vescovo ausiliare di Roma con delega alla carità, ai migranti e alle missioni, Benoni Ambarus. «Il vescovo ha invitato a partecipare tutte le cappellanie etniche della diocesi - ha spiegato Paola Aversa, organizzatrice del percorso - La Chiesa di Roma ha sentito la necessità di una maggiore consapevolezza ecclesiale riguardo alla situazione di questi gruppi di ragazzi che hanno tanto da dire».

Nigeria, India, Ucraina, Romania, Congo e Filippine, sono solo alcune delle provenienze di chi, tra i 12 e i 30 anni, ha partecipato ai primi due incontri

Nigeria, India, Ucraina, Romania, Congo e Filippine, sono solo alcune delle provenienze di chi, tra i 12 e i 30 anni, ha partecipato ai primi due incontri

manda: «Cosa vuoi che Dio ti faccia? Come può la Chiesa renderti protagonista?».

Lo stesso vescovo Ambarus, nato in Romania, nell'accogliere i ragazzi ha raccontato loro le difficoltà e la ricchezza di crescere con due identità culturali nel cuore e sulle spalle. «La prima volta che li abbiamo visti - continua Giuliana, italiana di origine rumena e consigliera diocesana del Settore giovani di Azione cattolica - abbiamo proposto loro

alcuni spunti di riflessione, tra cui il tema della cittadinanza. Mi resta dentro la frase di un ragazzo indiano, che ha detto: "Mi sento straniero nel mondo"». Chiara invece, adolescente di 15 anni nata in India, ha

partecipato al tavolo di confronto sul tema delle "relazioni". «Mi sono trasferita in Italia quando frequentavo la quarta elementare - ha raccontato - e i miei compagni mi escludevano. Alle medie, allora, per molto tem-

po non ho detto apertamente di avere origini indiane, per non vivere la stessa esperienza».

Paure, timori, difficoltà condivise che diventano spiraglio per lasciare passare il balsamo profumato della "cura". «Sapere che molte altre persone vivono le tue stesse difficoltà, rasserena», ha aggiunto Veronica, 24 anni, capo scout di origine indiana, che ha moderato il tavolo di confronto sulle relazioni. «Nel gruppo - ha continuato - ho raccontato le difficoltà con la mia famiglia d'origine e di quando durante l'adolescenza non riuscivo a sentirmi né indiana né italiana».

La domanda su Dio e sul rapporto con la Chiesa, invece, è stata approfondita nel secondo incontro. Sui cartelloni della condivisione parole forti come il dolore, e belle come le sanno sognare solo i giovani. «Mi chiedo il senso della vita»; «dentro di me ci sono rabbia e tristezza, ma so che bisogna essere misericordiosi»; «vorrei non essere solo». Kelvin, nato a Roma da genitori indiani, ha 16 anni e a Dio in questo momento chiederebbe «la forza di affrontare la vita». Anastasia invece, è ucraina, e non ha dubbi: «Vorrei il coraggio di avere fede, pazienza e misericordia». Un percorso, dunque, che ha intrecciato tante storie e ha aperto uno spazio di condivisione carico di futuro per la Chiesa di Roma. La sensazione è che sia stata aperta una strada in cui scorre un fiume di Grazia. Intanto è in cantiere una Consulta diocesana sulle nuove generazioni di italiani, che collaborerà con l'Università La Sapienza per mettere a punto la prima ricerca sul loro vissuto a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo riunito nella sede del Seminario romano maggiore

CASTELLAMMARE

**La parrocchia si ristruttura: cantiere di mattoni e di speranza»**

ROSANNA BORZILLO

Betania (dove Gesù incontra il suo amico Lazzaro) per i giovani della diocesi di Sorrento-Castellammare non è solo un luogo figurato, ma anche un verocantiere. La parrocchia del Petrarco di Santa Maria la Carità, infatti, diventa un cantiere di speranza in concomitanza con i lavori di ristrutturazione della chiesa stessa. Si "ristruttura" non solo come edificio, ma anche con «nuovi luoghi da abitare», spiega don Maurizio Molino, il parroco. Giovani e volontari insieme per raggiungere circa 800 famiglie con un biglietto e un invito: «Chi vorrà potrà scrivere un pensiero da attaccare poi al cantiere. I messaggi saranno condivisi il 30 dicembre, festa della famiglia». Nella cornice dell'icona biblica dell'incontro di Gesù con Marta e Maria, il secondo dei «cantieri di Betania» è sull'ospitalità e la casa e punta a una presenza diffusa sul territorio: a Castellammare mentre i giovani sono in "missione", i più piccoli realizzano un puzzle con l'immagine della nuova parrocchia. «Viviamo - continua don Maurizio - con serenità e gioia il tempo del sinodo, come ascolto e ora come cantiere e, mattoni su mattoni, vogliamo dimostrare che il bello non è apparire perfetti, ma essere luoghi di discernimento comunitario e di corresponsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAVIA

**I ragazzi e il vescovo, un ascolto reciproco «E ora si coinvolge chi rimane sulla soglia»**

ANNALISA GUGLIELMINO

Come le altre diocesi lombarde, anche quella di Pavia è impegnata nell'innovativo «cammino» di «Giovani e vescovi». A poco più di un anno dall'incontro nel Duomo di Milano (con 200 giovani tra i 18 e i 30 arrivati da tutta la regione e i dieci pastori delle diocesi lombarde, più i 4 ausiliari di Milano) si prepara già il secondo incontro, il 10 dicembre, a Sotto il

Monte Giovanni XXIII, scelta che richiama il 60esimo anniversario dell'inizio del Concilio, «una delle esperienze di grande forza per la Chiesa universale: anche quella insieme ai giovani è un'esperienza nuova», come sottolinea Luca Gregorelli, vice responsabile del Servizio diocesano per la pastorale giovanile e l'oratorio, e "prof" in una scuola di Belgioioso. «Dopo il primo incontro a Milano, è iniziata una fase di rilettura ai tavoli regionali, per

gruppi di lavoro, sui cinque grandi temi di riferimento: vocazione e lavoro; affetti, vita e dono di sé; riti; ecologia; intercultura». Gli incontri interdiocesani di quest'anno sono stati una fase intermedia. A Sotto il Monte, si chiuderà la fase regionale, per passare il testimone all'impegno nei territori, con ciascuna diocesi che cercherà di organizzarsi autonomamente per mettere a frutto quanto imparato in un anno di progetto.

A Pavia il vescovo Corrado Sangiuneti ha modificato le modalità delle catechesi che tradizionalmente si tengono in Avvento: non più un unico incontro diocesano, ma più incontri nei diversi vicariati: «Anche la Pastorale giovanile ha cambiato passo, e ora siamo noi ad andare incontro ai vari gruppi di giovani, in particolare per presentare questo cammino insieme alla Chiesa, ma anche in preparazione alla Gmg di Lisbona». Un cammino che per Gregorelli «non avrà una fine, l'orizzonte che ci siamo dati è proprio la costruzione di un metodo più sinodale che possa restare e diventare parte della vita ecclesiale».

Se nella prima fase sono stati coinvolti soprattutto i giovani pavesi già legati alla vita pastorale, nei prossimi mesi («e anni») l'ascolto proverà a coinvolgere tutti quei giovani «sulla soglia», spiega il docente, cioè non praticanti ma sensibili ai temi trattati. Che sono poi «quelli che concretamente riguardano la loro vita».

Tra i canali principali c'è il passaparola tra i giovani. «Chi ha partecipato o parteciperà agli incontri con i vescovi si farà promotore in diocesi». Una comunicazione «orizzontale», da ragazzi a ragazzi, per «non ricadere in vecchi modelli» dove a cercare il dialogo sono quasi solo gli adulti educatori. I giovani che hanno partecipato al primo incontro «sono motivati - rimarca Gregorelli - a loro è sembrato un modo di lavoro positivo, che è servito per entrare in dialogo con i vescovi come non era mai accaduto prima, per trovare convergenze, a partire dal loro bisogno di essere ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACIREALE

**Una tenda e diciotto metri di pensieri**

MARIA GABRIELLA LEONARDI

Una tenda al centro di una piazza affollata di giovani dove dialogare con chi passa sui grandi temi della vita. Così, la scorsa estate, nella piazza del borgo marinaro di Torre Archirafi, il Servizio per la pastorale giovanile della diocesi di Acireale, nel catanese, ha sperimentato «La tenda dell'ascolto», un nuovo modo di approcciarsi con i giovani. «Lo ripeteremo nei prossimi mesi a Giarre, a Randazzo e in estate nei comuni marinaro - dice don Orazio Sciacca, responsabile del servizio giovanile - La tenda sa di casa, ma non proprio di casa ricorda più la Chiesa come «ospedale da campo» immaginata da papa Francesco». Volantini per strada, la tenda al centro della piazza, lo striscione della pastorale giovanile e tre tavoli dedicati ad altrettanti temi: la custodia della vita, la custodia del creato, le relazioni. Questa la scenografia che trovavano i ragazzi che si sono fermati a dialogare con i loro coetanei della pastorale gio-



L'iniziativa a Torre Archirafi

Sui tre tavoli erano stese delle tovaglie di carta da festa su cui i giovani avvicinati, se volevano, potevano lasciare un loro messaggio, un pensiero, anche anonimo. Sono stati scritti messaggi di tutti i tipi che occupano ben 18 metri di tovaglie. Diciotto metri di pensieri da cui ripartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un incontro di Antonazzo con i giovani

SORA

**«"Ascolto" è la password del cuore»**

IGOR TRABONI

«Mi ha convinto a scrivervi il desiderio di ascoltarvi. Vi chiedo l'amicizia dell'ascolto. Se prendo la parola è solo per darvi la lettera e fare spazio alle vostre confidenze, pensieri e riflessioni, a cuore aperto, senza riserve né esitazioni». Si apre così la lettera che Gerardo Antonazzo, vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, ha fatto consegnare in questi giorni a tutti gli Istituti scolastici secondari di primo e secondo grado per ascoltare gli alunni dell'intera diocesi (il cui vasto territorio abbraccia metà della provincia di Frosinone, ma comprende anche 9 paesi delle confinanti regioni di Abruzzo e Campania), rendendoli così partecipi del secondo anno del Cammino sinodale, con la collaborazione degli insegnanti di religione cattolica e con l'intenzione di costituire un gruppo sinodale di ascolto in ogni classe.

«Il vero amico che sa ascoltare» si intitola la lettera perché, argomenta subito il presule, «l'ascolto è come un collirio che migliora lo sguardo sugli altri perché impariamo a conoscerli meglio. In tanti vi chiedono di ascoltare, pochi sono disposti ad ascoltarvi davvero. Sui social media gli influencer fanno di tutto per captare la vostra attenzione, per condizionare le vostre preferenze. Il fatto di controllare i loro account sta diventando un'ossessione, e chi non lo fa si sente come disconnesso o perso. L'informazione sta conoscendo un nuovo importante sviluppo in campo comunicativo attraverso le diverse offerte di podcast e chat audio, a conferma che l'udire rimane essenziale per la comunicazione umana. Una certa "overdose" dell'udito può far diventare profondamente sordi, insensibili, distratti. Praticamente assenti».

E dunque, si chiede e chiede Antonazzo: più connessi ma più soli? Forse sì, e allora diviene indispensabile "connettere" ben altro, a iniziare dalla fiducia, per riscoprire il patrimonio delle relazioni. Ed è ascoltando che si impara, aggiunge il vescovo rivolgendosi in questo frangente agli educatori, prima di tornare a parlare a cuore aperto agli studenti: «Anche il nostro cuore ha la sua password: per entrarvi devi digitare "ascolto". Se non ti ascolti non arrivi al cuore, e se non arrivi al cuore non conosci. Ascoltare è un'arte, non semplice capacità. Alcuni fenomeni sociali non ci rassicurano, tutt'altro. Occorre fare attenzione a ciò che si ascolta, a chi si ascolta, a come si ascolta. Un ascolto senza regole può rendere aggressivo, aggravare il disagio personale e sociale, fino allo scontrarsi non solo verbale». Poi Antonazzo si mette ancora in gioco in prima persona, assieme a tutti i sacerdoti della diocesi, pronti ad ascoltare i giovani e a smentire le parole della famosa canzone di Celentano «neanche un prete per chiacchierare» che il presule richiama per rivolgersi ad ogni singolo studente: «Ti voglio dare una bella notizia: la Chiesa finalmente ti ascolta! Desidero fare un tratto di strada con voi: forse scopriremo il bisogno di camminare un po' più a lungo insieme. La Chiesa è disponibile, come non mai; anch'io sono pronto. Ti ascolto davvero, in silenzio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA